Indirizzo

La nuova Voce Giuliana

L'Acqvedotto Istriano

NUMERO SPECIALE

Anno XX 16 settembre 2020 n. 409

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

Comunità aderenti all'Associazione:
Albona, Buie, Capodistria, Cherso, Cittanova, Collalto-Briz-Vergnacco, Isola, Lussingrande, Lussinpiccolo, Momiano, Montona, Muggia, Neresine, Piemonte d'Istria, Pinguente-Rozzo-Sovignacco, Portole, Torre di Parenzo, Verteneglio-Villanova del Quieto, Visignano, Visinada "Norma Cossetto", Comunità Istriana ex alunni di Padre Damiani

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 3402219
Quote annuali:
per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario:
UniCredit Banca - intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL
Conto corrente postale:
intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O.
DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

L'Acqvedotto Istriano

L'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, ben conscia di quanta importanza abbia avuto ed ha tutt'ora la creazione dell'Acquedotto nella penisola istriana, ha organizzato il Convegno di studi dal titolo, appunto, *L'Acquedotto Istriano* martedì 15 settembre 2020, dalle ore 17.00 alle ore 20.00, nel capiente Teatro del Santuario di Santa Maria Maggiore in via del Collegio n. 6, luogo molto ampio proprio per rispettare il distanziamento sociale in emergenza Coronavirus.

Tale interessante e originale appuntamento culturale fuori sede, avvenuto con il patrocinio della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, è stato realizzato con il sostegno finanziario in applicazione della Legge statale 6 marzo 2001 n. 72 "Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia".

I relatori hanno quindi sviluppato il tema del Convegno con il supporto di proiezioni d'immagini sia d'epoca che attuali a testimonianza della grandiosa opera attuata in Istria sotto Benito Mussolini.

Dopo l'introduzione del presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane dottor **David Di Paoli Paulovich** - il quale ha sottolineato la valenza di tale interessante "serata di studi" - ha preso la parola il dottore capodistriano **Dean Krmac**, curatore del volume *Alle fonti dell'Acquedotto Istriano* (Pola-Pinguente, 2013), per porre l'accento soprattutto sulla utilità (spesso malsana) dei cosiddetti "lachi", una sorta di stagni campestri usati indistintamente dagli uomini e dalle bestie per dissetarsi e soggetti spesso a prosciugamento. Krmac ha evidenziato come, nelle più urbanizzate cittadine istriane, specie quelle costiere, per raccogliere l'acqua venivano usati anticamente pozzi, cisterne, fontane (Pola, Capodistria, Rovigno). Con l'ausilio di preziose immagini d'inizio '900, il relatore - nel suo intervento dal titolo *Alle fonti dell'Acquedotto Istriano: piani, realizzazione, patrimonio* - ha sottolineato la vastità del territorio da bonificare dalla malaria, circa 8.000 ettari, per avviare quindi la realizzazione di quella grande opera idraulica che resta ancor oggi l'Acquedotto Istriano.

Il professore umaghese **Rino Cigui**, già conoscenza della nostra Associazione in quanto ha presentato nel maggio 2018, nella sede di via Belpoggio, l'interessante libro *Antonio Grossich (1849-1926). L'uomo e l'opera,* ha quindi svolto il suo intervento dal titolo *L'Istria tra la Sete e la Malaria*, tema questo a lui molto noto in quanto approfondito con ricerche e studi appositi, parte dei quali pubblicati pure su *La nuova Voce Giuliana* (n. 398-399, 1-16 marzo 2020, pag. 1-2). Cigui ha spiegato quanto danno portarono le zanzare malariche in Istria e quanto si fece per il loro annientamento. Già nella seconda metà del 1700, infatti, il medico Ignazio Lotti scrisse che la popolazione ricorreva per dissetarsi *alle fangose pozzanghere contaminate da una terra calcarea friabile, dagli insetti e dalli escrementi delli animali.* Sebbene nel primo dopoguerra si diede impulso alla lotta antimalarica con la somministrazione del chinino - ha proseguito Cigui - nel 1924 in Istria vi erano ancora 18 comuni malarici mentre nel 1932, quindi in epoca relativamente vicina, vi fu nella penisola l'ultima grande epidemia malarica.

Il relatore **Kristjan Knez**, laureato in Storia Moderna all'Università degli Studi di Trieste e presidente della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano (fondata nel 2004), anch'egli già ospite nella sede di via Belpoggio, con l'intervento dal titolo *La Bonifica Integrale. I lavori di trasformazione fondiaria nella Venezia Giulia e la politica modernizzatrice dello Stato italiano* ha illustrato con vivacità di linguaggio i lavori svolti durante la bonifica fondiaria fortemente voluta da S. E. Benito Mussolini, specie nella Valle del Quieto, proprio per debellare la malaria colà molto sviluppata. Knez ha quindi mostrato ai presenti tramite *slide* due pagine originali dei quotidiani *Corriere della sera* e *Il Piccolo* di Trieste nelle quali viene raccontata con dovizia di particolari la cerimonia di inaugurazione dell'Acquedotto nell'anno 1933.

Infine, a corredo degli interessanti ed originali interventi, l'amico **Gianfranco Abrami** - fotografo ma soprattutto grande amante dell'Istria e della Dalmazia, già apprezzato autore del Calendario 2020 *Acque d'Istria* allegato al numero di novembre del nostro quindicinale - ha illustrato una carrellata di fotografie da lui effettuate in decenni di viaggi nella confinante penisola. Scatti originali delle sorgenti del Risano, della polla principale in quel di Pinguente, della stazione di pompaggio a Santo Stefano (dal bellissimo stile architettonico razionalista, tipico del Ventennio fascista e oggi ristrutturata ad arte), delle fontane in ghisa con il fascio littorio (alcune ancora in loco, sebbene mutile, a Pinguente, Albona, Pigini) e dei vari "lachi" sparsi all'interno dell'Istria (Luciani, Slum, Cerreto, ecc.). Una piacevole "passeggiata iconografica" nel mondo acqueo istriano, a completamente di quanto detto dai precedenti relatori, acqua che rimane sempre il bene più prezioso ed immancabile per ogni creatura vivente.

Dati l'interesse e la notevole ricerca effettuata dagli oratori, *La nuova Voce Giuliana* pubblica per intero, nelle seguenti pagine, i testi degli interventi - unitamente a due contributi di Giulio Roselli e di Orietta Moscarda - già raccolti in una agile *brochure* distribuita ai presenti in Teatro.

Alessandra Norbedo

Trieste, Teatro del Santuario di Santa Maria Maggiore martedì 15 settembre 2020

I relatori del Convegno di studi dal titolo L'Acquedotto Istriano: *da sinistra Gianfranco Abrami, Dean Krmac, David Di Paoli Paulovich, Kristjan Knez e Rino Cigui (ph A.N.)*

PRESENTAZIONE

Ho sempre sentito parlare in famiglia sin da piccolo da mio padre dell'Acquedotto Istriano: fu una vera rivoluzione per l'Istria appena redenta con costi di sangue altissimi.

Dirigendo lo sguardo sotto le pendici del colle di Pinguente nella pianura alluvionale sgorga una sorgente d'acqua pura che una leggenda popolare attribuisce alla volontà di San Niceforo vescovo di Pedena, alimentante il corso d'acqua formato dai torrenti Draga e Fiumera che da qui danno principio al regolare corso del fiume Quieto. Da qui si diede inizio negli anni Trenta alla costruzione dell'Acquedotto Istriano e alla distribuzione dell'acqua potabile.

Tutta l'Istria da sempre era in sofferenza per mancanza d'acqua, fatto grave che ne pregiudicava sia lo sviluppo economico che quello demografico. Dalla polla di San Giovanni di Pinguente, attraverso opere di captazione, l'acqua raggiungeva con una condotta adduttrice le Terme di Santo Stefano dove l'acqua, mediante potenti elettropompe, viene dapprima innalzata fino ai serbatoi di carico di Medizzi, vicino Stridone, alle pendici del monte San Girolamo, per poi raggiungere per mezzo di condotte la cittadina di Portole. Da Portole una rete si dirama a nord del Quieto e raggiunge luoghi più grandi quali Grisignana, Buie, Umago, Salvore, Verteneglio e Cittanova, servendo anche la costa.

La seconda rete, invece, scende a Levade alimentando Montona e dal serbatoio di monte Subiente arriva a Visinada, Visignano, Parenzo, Caroiba fino a Pisino. Vennero inoltre realizzate centinaia e centinaia di fontanelle pubbliche in ghisa, a forma di fasci littori, ed eroganti acqua potabile. Un'opera grandiosa che ancor oggi dà prosperità e salute all'Istria, beneficata da quel Ventennio fascista e da quell'Italia sabauda che pur qualcosa di buono lasciarono.

David Di Paoli Paulovich
Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane

Alle fonti dell'Acquedotto Istriano: piani, realizzazione, patrimonio

La penuria d'acqua rappresentava per l'Istria un problema secolare.
Soltanto nelle maggiori città l'accesso all'acqua era sostenuto da acquedotti locali. Appena con la Dieta provinciale istriana si inizia a ragionare ad un sistema comune che avrebbe fornito l'intera penisola. I primi progetti in questa direzione (Oberst, Schwarz, Schiavoni-Friedrich, Poscher) risalgono agli inizi del Novecento.
Dopo la Prima Guerra Mondiale nuovo impulso viene dato dall'Opera Nazionale per i Combattenti e, più tardi, dai Consorzi per la bonifica delle valli del Quieto, dell'Arsa e delle ex Saline di Capodistria. Ma è solo con la fondazione del Consorzio per la Trasformazione Fondiaria dell'Istria (1929), cui ha partecipato quasi la totalità dei comuni istriani e la Provincia stessa, e il susseguente sussidio statale che si concretizzano i primi piani di realizzazione dell'Acquedotto Istriano.
Il primo progetto dell'ing. Gino Veronese è datato all'ottobre del 1928 ed il seguente avvio dei lavori due anni più tardi. Nel febbraio del 1932 l'ingegnere orvietano Giuseppe Muzi riprende il precedente ambizioso piano basando il nuovo progetto sulla suddivisione in tre sistemi idrici: il sistema del Quieto, il sistema del Risano ed il sistema dell'Arsa, a loro volta fondati sulle sorgenti che riforniscono l'acquedotto: San Giovanni di Pinguente, Madonna del Risano nonché Molinari, Romana e Gaia nell'Albonese.
Il primo tronco dell'Acquedotto, al quale ancora oggi attingiamo, venne inaugurato il 5 novembre 1933. Molte delle sue strutture - come per esempio l'architettura razionalista - sono tuttora in funzione, altre - in particolare la parte più tecnica - sono state gradualmente accantonate e alla pari delle prime meriterebbero sicuramente di essere salvaguardate.

Dean Krmac
Società umanistica Histria*, Capodistria*

I relatori, con il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane David Di Paoli Paulovich, alla fine del Convegno (ph A.N.)

Fontana in ghisa a Pinguente

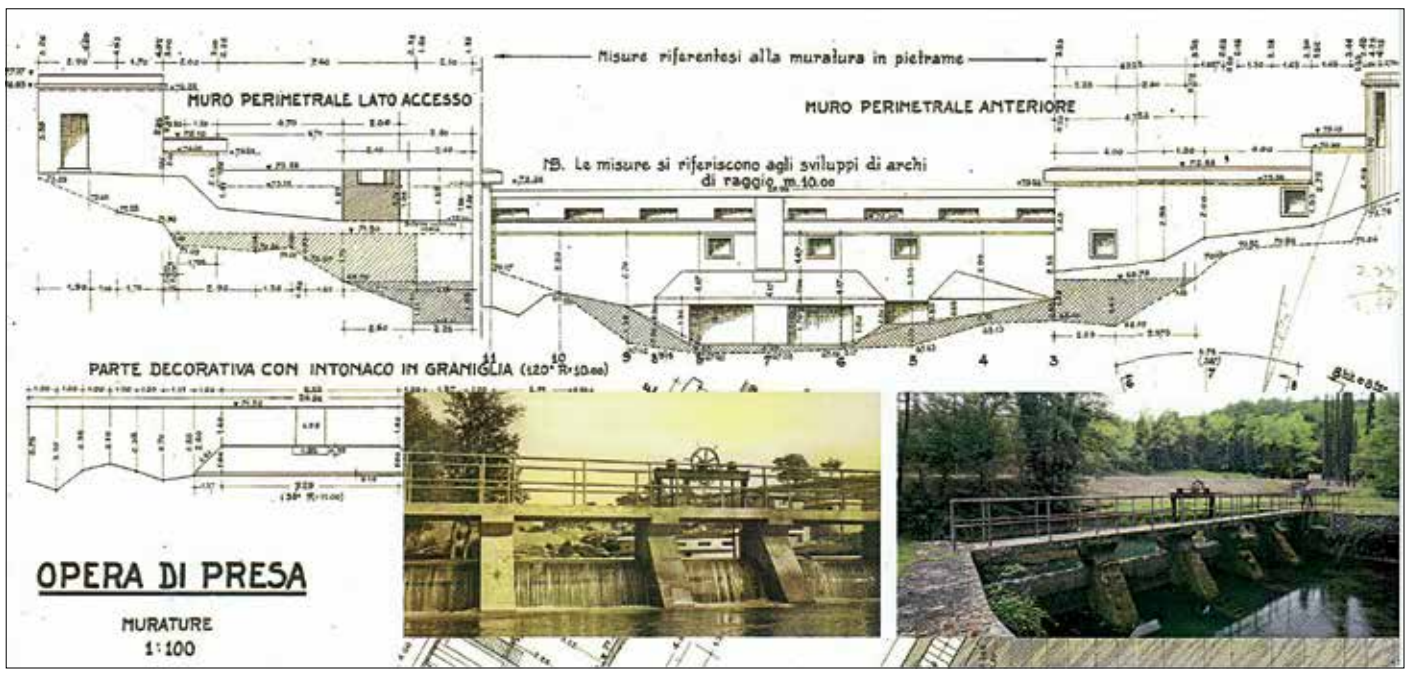
La Bonifica Integrale. I lavori di trasformazione fondiaria nella Venezia Giulia e la politica modernizzatrice dello Stato italiano

Con lo sviluppo generale registrato in Istria nella seconda metà del XIX secolo, la mancanza di un Acquedotto capace di soddisfare i bisogni della provincia fu visto come uno svantaggio, che ostacolava seriamente ogni forma di progresso. Per trovare una soluzione, nei primi anni del Novecento la Giunta provinciale dell'Istria vagliò alcune proposte per la realizzazione di un Acquedotto. Si mossero vari comuni (Parenzo, Rovigno, Pola, Pisino, ecc.) che a livello locale tentarono di risolvere il problema in vari modi. L'idea di una rete idrica per l'intera regione rimaneva però un traguardo irraggiungibile.
Nel primo dopoguerra una particolare e prolungata siccità aveva colpito la popolazione contadina. Molto importante fu la riunione del Comitato per le acque potabili che, nel 1924, si tenne a Venezia. A quel convegno il medico provinciale, dott. Beden, inviato dalla Prefettura, espose una dettagliata relazione sulle critiche condizioni idriche in cui versava l'Istria e proprio in quell'occasione lo stesso Comitato commissionò all'ing. Gino Veronese uno studio che proponesse delle soluzioni per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico nella penisola. Veronese si mise immediatamente al lavoro, ebbe colloqui con il senatore Chersi e con l'ingegner Possa e proprio con quest'ultimo, che già conosceva la problematica, visitò il territorio facendo dei rilievi, in particolare nei bacini d'acqua.
Nel 1928 il Governo assicurò un intervento di ampia portata nella Venezia Giulia; era l'anno della legge sulla Bonifica Integrale (o legge Mussolini) la quale prevedeva una serie di lavori tesi a migliorare le condizioni di vita della popolazione, in primo luogo di quella rurale. Grazie all'ingaggio di Leone Leone, prefetto della provincia dell'Istria, che a Roma presentò ai ministri il progetto di massima dell'ingegner Veronese (ottobre 1928), il medesimo fu accolto, inserendo l'Istria tra i comprensori di trasformazione fondiaria. Le operazioni di bonifica rientrano nel secolare processo di trasformazione e riconfigurazione del territorio. Nel periodo tra le due guerre mondiali queste divennero una delle priorità del regime fascista. I lavori pubblici furono pertanto uno degli obiettivi tesi a dare un volto nuovo al Paese e al contempo manifestarono un forte significato simbolico di efficienza, modernizzazione e, per certi aspetti, di riscatto delle piaghe presenti nei vari territori e contesti. Non si trattava esclusivamente di strappare la terra alle acque, il concetto di Bonifica Integrale si caratterizzava per le sue eterogenee e ambiziose finalità: trasformazione sistematica e integrata di una specifica area geografica ma non circoscritta ad un'operazione tesa a dare un assetto nuovo a un territorio, ovviando ai problemi di carattere idraulico e ambientale. Furono avviati i progetti di approvvigionamento idrico, con gli acquedotti, ma gli interventi interessarono anche l'antropizzazione del territorio, la sistemazione dei fiumi, dei canali, degli scoli, dei versanti montani, il rimboschimento, il risanamento igienico e la lotta alla malaria.
Con il Regio Decreto del 13 marzo 1929 fu costituito il "Consorzio per l'Acquedotto Istriano"; lo componevano 39 comuni della Provincia sotto l'egida del prefetto Leone. Qualche anno dopo, nel 1932, la direzione del comprensorio consorziale fu assegnata all'ingegner Giuseppe Muzi, docente di Costruzioni idrauliche alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa. Quest'ultimo, in collaborazione con gli ingegneri Contessini, Serafini e Depangher-Manzini, incominciò la revisione dei piani relativi all'Acquedotto, o meglio dei suoi segmenti. Si ritenne che per una migliore copertura idrica si dovessero realizzare tre acquedotti autonomi. Si decise di sfruttare la sorgente di Santa Maria del Risano (Acquedotto del Risano), la fonte di San Giovanni di Pinguente (Acquedotto del Quieto) e quelle di Arsa e Cosliacco nell'Istria sud-orientale, nel comprensorio della bonifica delle valli di Arsa e di Carpano.
Si trattava di un'impresa notevole e dai costi non indifferenti. Nell'autunno del 1933 il primo segmento dell'Acquedotto Istriano fu inaugurato ed accolto con generose parole; quell'opera poneva fine alla penuria d'acqua, problema che aveva interessato buona parte del territorio e ne aveva ostacolato il suo sviluppo. Domenica 5 novembre 1933 alla presenza del ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, Giacomo Acerbo, e del sottosegretario per la Bonifica Integrale, Arrigo Serpieri, fu inaugurato ufficialmente l'Acquedotto, tanto invocato dall'Istria intera. A Pinguente furono accompagnati dal sen. Cesare Mori, presidente del Consorzio di trasformazione fondiaria dell'Istria. La giornata fu definita storica per la vita della provincia e considerata l'inizio della "redenzione" economica, ossia di un processo di modernizzazione che comprendeva "dalle opere di rimboschimento delle zone montuose alla bonifica idraulica delle valli, alla costruzione di strade, di caseggiati, vale a dire alla bonifica igienica ed agraria". Si riteneva che, da quel momento, l'Istria avrebbe beneficiato pienamente di quell'opera ciclopica, che era uno tra i maggiori acquedotti rurali, secondo solo a quello pugliese.
L'Acquedotto Istriano costituiva l'elemento fondamentale dell'ampio piano di Bonifica Integrale, che, una volta completato in tutti i suoi segmenti, avrebbe giovato sia sul piano igienico-sanitario sia su quello sociale.

Fontana in ghisa a Verteneglio

Kristjan Knez
Società di Studi Storici e Geografici, Pirano

Centro Italiano "Carlo Combi", Capodistria



L'Istria tra la sete e la malaria

L'annosa questione del rifornimento idrico della penisola, che nel corso dei secoli fu ostacolato dalla mancanza di ampie zone esoreiche, dalla scarsità di sorgenti e fonti e dalle frequenti siccità estive che ciclicamente la colpirono, fu parzialmente risolto dalla popolazione dei villaggi con la costruzione di uno o più stagni artificiali, i *lachi*, dove si raccoglieva l'acqua piovana usata per abbeverare gli animali e che, almeno fino alla Prima Guerra Mondiale e, in alcuni casi, anche dopo, servirono per l'approvvigionamento idrico degli stessi abitanti con conseguenze a livello sanitario facilmente prevedibili.

Nei centri maggiori invece l'acqua piovana era raccolta nei pozzi-cisterna, che sovente sopperivano al fabbisogno idrico dell'intera collettività, mentre al principiare del Novecento, nelle zone meno depresse, erano numerose le famiglie che disponevano di una cisterna propria. Tali espedienti comunque compensarono solo in parte la necessità d'acqua della popolazione e, ancora nel secondo Ottocento, la situazione generale nella penisola istriana era a dir poco desolante. Se da un lato la presenza capillare in Istria di laghi, paludi, acquitrini, pozze e raccolte d'acqua di vario genere contribuì a placare la sete di animali e uomini, dall'altro costituì l'ambiente ideale per la proliferazione delle zanzare vettrici della malaria (*Anofele claviger*) che proprio negli specchi d'acqua stagnante deponevano le uova da cui nascevano le larve. Conosciuta fin dall'antichità la malaria, detta anche "paludismo", segnò profondamente la storia dell'Istria per entità e impatto che ebbe sulla società e fu una patologia che nel tempo divenne un vero e proprio problema economico e sanitario con il quale dovettero misurarsi le varie amministrazioni che governarono la provincia.

Solo occasionalmente assunse un carattere epidemico, dal momento che si trattava di una malattia subdola la cui caratteristica fondamentale consisteva nel manifestarsi con puntuale regolarità durante i mesi estivi e autunnali senza provocare un elevatissimo numero di decessi. Ma fu nel corso del XIX secolo che la patologia, diffusa ormai in quasi tutti i distretti, divenne la vera preoccupazione degli organi amministrativi dell'Istria per le sue implicazioni a livello di salute pubblica e per l'impatto sulla già debilitata economia regionale, per cui sia il governo austriaco sia la Dieta Provinciale Istriana profusero molto impegno nell'individuazione dei motivi che generavano il morbo e nella messa a punto di strategie terapeutiche e profilattiche per contrastarne la diffusione.

Se, a fine Ottocento, la malaria rappresentava ancora una palese fonte di preoccupazione per le autorità politiche e sanitarie della penisola, nel corso del primo conflitto mondiale subì una tale recrudescenza da diventare una questione prioritaria che necessitava una rapida soluzione. Nell'affrontare il problema il governo italiano, subentrato a quello austriaco nell'amministrazione della provincia, oltre all'uso del chinino e alle analisi di laboratorio per individuare i portatori di parassiti potenziali veicoli di epidemie malariche, fece affidamento sull'educazione popolare e sulla propaganda igienica, come pure sulla bonifica dei terreni dove facilmente si formavano stagni e pozzanghere in cui proliferavano le anofeli.

Ma il piano di lotta antimalarica in Istria comprese pure le grandi bonifiche idrauliche della Valle dell'Arsa, della Valle del Quieto, delle ex saline di Capodistria e dei territori salmastri giacenti alle foci del Risano e del Cornalunga, nonché un'intensa opera di rimboschimento per contenere l'estensione dei terreni incolti e paludosi. Tuttavia, fu rilevato, l'approvvigionamento idrico generale della penisola, del quale dovevano farsi carico le amministrazioni locali con l'ausilio dello stato, rimaneva l'obiettivo più importante e uno degli strumenti più efficaci per interrompere la catena d'infezioni provocate dall'acqua inquinata che la popolazione attingeva da pozzi e stagni dove si abbeveravano pure gli animali.

Rino Cigui
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Veduta d'epoca di Pinguente d'Istria

Cisterna di Pinguente d'Istria, costruita nel 1789 da Alvise Foscari IV con il Leone marciano

Pinguente, Cippo dell'Acquedotto Istriano inaugurato il 28 ottobre 1930. Sulla targa si legge:

AUSPICE S. E. BENITO MUSSOLINI
CAPO DEL GOVERNO
NEL PRIMO GIORNO DELL'ANNO IX E. F.
HANNO INIZIO I LAVORI
DEL
GRANDE ACQUEDOTTO ISTRIANO

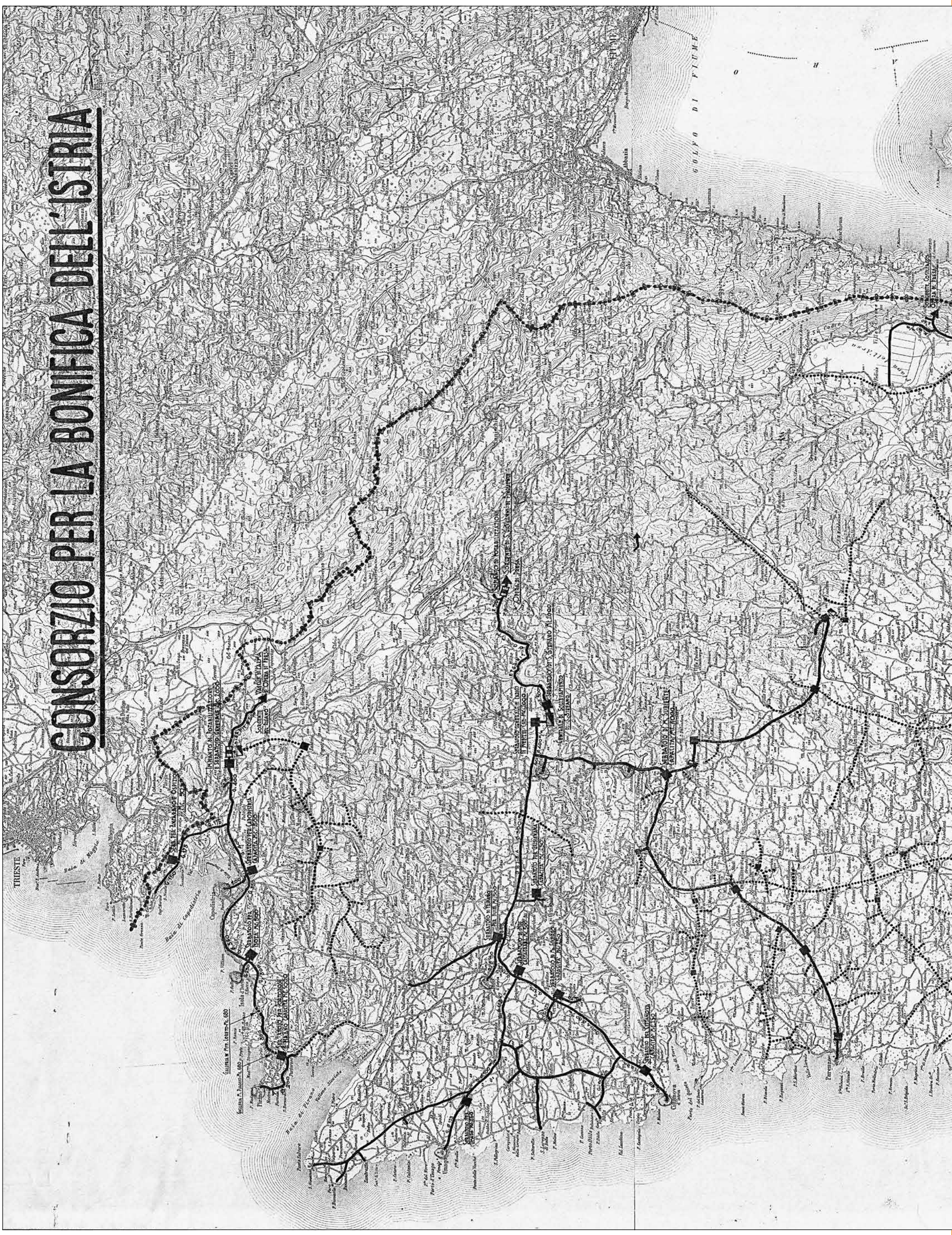
Piano dettagliato dell'Acquedotto Istriano, 1932

Inaugurazione della Centrale di sollevamento di Santo Stefano

DEAN KRMAC (Capodistria, 1971), dottore di ricerca in Storia, segretario della Società umanistica *Histria*, direttore responsabile di *Histria Editiones*. Si interessa di storia sociale, di demografia storica e di patrimonio culturale istriano con particolare riguardo al XIX secolo. Ha curato il volume *Na izvorima Istarskog vodovoda / Alle fonti dell'Acquedotto Istriano* (Pola-Pinguente 2013).

KRISTJAN KNEZ (1981), laureato in Storia Moderna all'Università di Trieste.
Si dedica allo studio della storia dell'Adriatico orientale tra l'età moderna e contemporanea. È direttore del Centro Italiano "Carlo Combi" di Capodistria e presidente della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano (fondata nel 2004), che promuove convegni e cura tre collane editoriali. Collabora con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e con il quotidiano *La Voce del Popolo* di Fiume. Dal 2014 è vicepresidente della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano. Dal 2012 è caporedattore de *il Trillo*, il foglio della Comunità italiana di Pirano.
Tra i suoi lavori si segnala l'ampio saggio *La Municipalità provvisoria di Venezia e l'Adriatico orientale* (nel volume collettaneo *Gli ultimi giorni della Serenissima in Istria. L'insurrezione popolare di Isola nel 1797*, Isola 2010), la cura degli Atti del Convegno scientifico *Diego de Castro 1907-2007* (assieme a Ondina Lusa, Pirano 2011), *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano* (coautore assieme a Nives Zudič Antonič, Capodistria 2014), *Dal sogno del maestro al Ginnasio "Antonio Sema". Storia, travagli, tenacia e missione di un'istituzione italiana 1945-2015* (nel volume *Ginnasio "Antonio Sema", 70° anniversario*, Portorose 2015), la cura del volume *Il Seminario di lingua e cultura italiana. Genesi, sviluppo, cronaca e testimonianze (1962-2016)* (assieme a Roberta Vincoletto, Capodistria 2018), la cura degli Atti del Convegno di studi *L'Esposizione Provinciale Istriana di Capodistria. Trieste e l'Istria al tramonto dell'Austria-Ungheria* (assieme a Rino Cigui, Pirano 2019) nonché la cura del volume collettaneo *Istria religiosa e civile tra età moderna e contemporanea. Miscellanea di studi in memoria di Antonio Miculian* (assieme a Chiara Vigini e Rino Cigui, Pirano 2020).

RINO CIGUI (Umago 1960), ricercatore, docente e pubblicista, nel 1985 si è laureato in Storia Moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste.
Docente di storia e scienze sociali nelle istituzioni scolastiche di Slovenia e Croazia, nel 1990 diventa collaboratore esterno del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e, successivamente, di altre istituzioni italiane (I.R.C.I., Famiglia Umaghese, Circolo di cultura "Istria", Associazione delle Comunità Istriane di Trieste). Dal 1993 al 1997 è stato membro della Commissione per la tutela dei monumenti storici del Comune di Umago e, in seguito, del Consiglio direttivo del Museo civico locale. Nel 2004 diventa coordinatore dell'attività di tutela dei beni culturali del Comune di Verteneglio e, dal 2005, responsabile della Galleria Memoriale "Aleksandar Rukavina".
Ricercatore presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno dal 2007, si occupa di storia locale, toponomastica storica, araldica e storia sanitaria. Dal 2006 è vicepresidente della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano e dal 2011 socio della Società Storica Istriana - Istarsko Povijesno Društvo di Pola. Attualmente è membro del Consiglio della minoranza italiana della Regione Istriana nonché della Commissione regionale per i rapporti con gli organi governativi e con gli istituti scientifici. Tra le opere pubblicate come autore, coautore o curatore ricorderemo *Umago araldica-Heraldički Umag* (1995), *Corpo araldico piranese* (2002), *L'Istria di Pietro Kandler: storico, archeologo, erudito* (2008), *Appunti per la storia di Piemonte e del suo territorio* (2011), *Umag-Umago* (2012), *Verteneglio e il suo territorio in epoca veneziana-Brtonigla i okolica u mletačko doba* (2013), *Le confraternite istriane. Una sintesi* (2014), *Antonio Grossich (1849-1926). L'uomo e l'opera-Antonio Grossich (1849-1926). Lik i djelo* (2017).
Fra i numerosi premi e riconoscimenti si ricordano la Menzione onorevole al XXIX Concorso di arte e cultura "Istria Nobilissima" (1988); il Premio speciale della Cassa di Risparmio di Venezia al Premio Nazionale dei Giovani "Costantini Pavan" di San Donà di Piave (1989); il Secondo premio al XXX Concorso di arte e cultura "Istria Nobilissima" (1989); il Riconoscimento del Consiglio comunale di Umago (1994); il Riconoscimento Speciale del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno per l'attività svolta in occasione del XXX anniversario della fondazione (1998).


CONSORZIO PER LA BONIFICA DELL'ISTRIA
TRIESTE
Baia di Muggia
Baia di Capodistria
Baia di Pirano
GOLFO DI FIUME
Abbazia
Fiume
Opicina
Sorgente Vilpa
Sorgente Bianco
Sorgente di Pinna
Sorgente di S. Giovanni in Pedemonte
Serbatoio di S. Stefano
Serbatoio di Solettanico
Serbatoio di S. Dubietta
Serbatoio per Capodistria
Serbatoio per Isola
Serbatoio per Portorose
Serbatoio per Umago
Serbatoio per Cittanova
Serbatoio per Visinada
Serbatoio per Parenzo
Serbatoio per Orsera
Serbatoio di Pinguente
Serbatoio di Buie
Serbatoio di Verteneglio
Serbatoio di Cittanova
Serbatoio di Visinada
Serbatoio di Parenzo
Serbatoio di Umago
Serbatoio di Orsera
Galleria N. Pass. Lorento
Galleria N. Pass. Lorento
Isola d'Istria
Portorose
Umago
Cittanova d'Istria
Parenzo

per gentile concessione della signora Annamaria Baissero

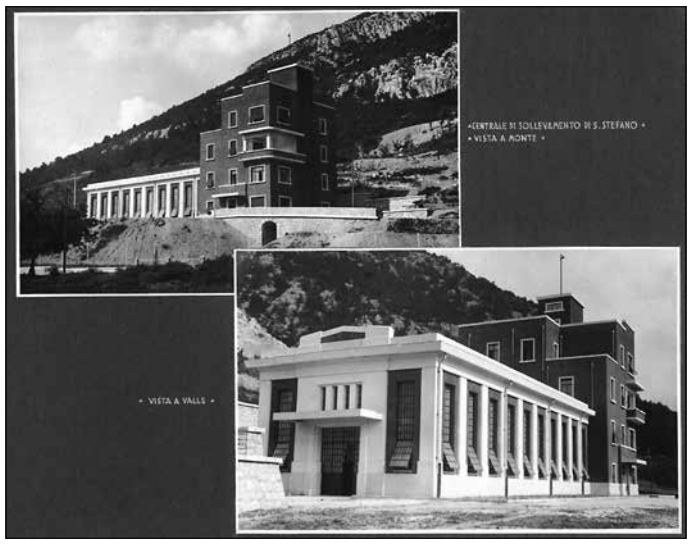
L'acquedotto istriano

Nel corso di una riunione di profughi istriani una signora aveva affermato che Parenzo aveva potuto giungere all'attuale invidiabile livello turistico grazie al fatto che gli slavi vi avevano fatto giungere l'acqua dell'Acquedotto Istriano. L'affermazione, che forse intendeva riferirsi solamente ai nuovi complessi turistico-alberghieri sorti presso Parenzo tra la Punta Brullo e la Punta Grossa, aveva sollevato non poco scalpore e indignazione in una buona parte dell'uditorio che aveva creduto di intravedervi un non voluto intento denigratorio. È infatti noto che una delle maggiori realizzazioni del governo italiano nella nostra penisola è stata proprio l'Acquedotto Istriano. Ma mentre tutti ricordavano ancora le festose inaugurazioni dei sospirati impianti idrici succedutesi da Pinguente a Portole e a Buie, da Cittanova a Salvore, da Capodistria a Pirano e a Portorose e poi via via a Montona, a Visinada, a Visignano dal 1933 in avanti, alcuni rammentavano pure che lo scoppio della guerra aveva dapprima rallentato e poi del tutto arrestato i lavori a Parenzo e a Pisino e che oltre non si era potuto andare.

Poi il grande esodo e le dolorose vicissitudini sofferte dagli istriani sparsi in Italia e nel mondo avevano un po' allentato i ricordi. Eppure fino alla data dell'8 settembre 1943 erano stati effettuati lavori imponenti: le opere di presa delle principali sorgenti, gli impianti di potabilizzazione e di sollevamento, lavori di sistemazione idraulica, una estesa rete di distribuzione costellata di serbatoi nonché progetti esecutivi per il proseguimento delle condotte di distribuzione nell'Istria centrale e meridionale fino a Pola. Volendo calcolare il valore attuale sulla base della nostra svalutata moneta si raggiungerebbero centinaia di miliardi.

Anche se voluta in parte per motivi di propaganda (basti ricordare la profusione di fasci littori sparsi a piene mani su tutti i manufatti, dalle minuscole fontanelle di ghisa alle scuri gigantesche addossate ai pilastri di sostegno della passerella portatubi che attraversa il bosco di Montona, inutili perché non visibili da alcuno) ed in parte per scopi militari (la necessità di rifornire d'acqua potabile le varie località della Valsecca di Castelnuovo dove venivano stanziati rilevanti presidi militari, prodromi della insensata invasione della Jugoslavia e della nostra rovina), la grande opera aveva simboleggiato la concreta soluzione di annosi problemi che per tante generazioni avevano afflitto le popolazioni dell'Istria sitibonda.

Avendo avuto la fortuna di contribuire ai lavori per la realizzazione di una parte dei lavori insieme a una folta schiera di valenti tecnici ed ingegneri, ho accolto con piacere l'invito rivoltomi da amici e da conoscenti a ricordare attraverso le pagine de *L'Arena di Pola* l'opera che maggiormente qualifica il periodo, purtroppo breve, di appartenenza della nostra provincia all'Italia.



Santo Stefano, Centrale di sollevamento vista a monte e vista a valle

Fontana Giurizzani

All'infuori di Pola, che, diventata un'importante base militare-marittima, era stata dotata di un proprio acquedotto, i rimanenti paesi dell'Istria avevano dovuto provvedere con mezzi propri alla vita degli abitanti utilizzando le cisterne dei principali edifici ed altre scarse risorse locali. Studi per un largo rifornimento d'acqua all'Istria erano stati avviati fin dagli ultimi decenni del secolo scorso. Per la particolare conformazione geologica e stratografica della provincia, i progetti studiati vertevano sostanzialmente su due possibilità: 1) sollevare l'acqua di alcune sorgenti di considerevole portata dalla loro quota di pochi metri sul livello del mare fino a serbatoi di carico molto elevati, dai quali distribuirla per gravità ai territori interessati; 2) costruire diversi bacini artificiali per raccogliere le acque piovane e di taluni corsi d'acqua perenni per distribuirla a gravità. I diversi progetti che erano stati elaborati avevano tutti in comune il difetto del troppo elevato costo cui non potevano in alcun modo far fronte le disagiate finanze della provincia e dei Comuni istriani senza il contributo dello Stato.

Costituitosi il "Consorzio per la bonifica dell'Istria", fu merito della sua amministrazione l'aver studiato e presentato al governo una soluzione originale - redatta sotto la direzione del prof. ing. Giuseppe Muzi con la consulenza del prof. Giulio De Marchi del Politecnico di Milano e la collaborazione di qualificati ingegneri - la quale, in considerazione dell'urgenza di provvedere al rapido sviluppo della distribuzione dell'acqua (particolarmente per l'acquedotto militare di cui abbiamo detto più sopra) previde l'esecuzione di vari acquedotti alimentati da distinte sorgenti le cui acque sarebbero state preventivamente filtrate e potabilizzate.

La legge sulla bonifica allora promulgata consentì l'immediato stanziamento del contributo statale del 95 % per cui già nell'ottobre 1930 i lavori poterono venire iniziati. Il progetto, che contemplava una spesa iniziale di 76 milioni di lire, prevedeva la costruzione dei seguenti acquedotti: 1) Acquedotto del Risano; 2) Acquedotto del Quieto; 3) Acquedotto dell'Arsa; 4) Acquedotto dell'Istria meridionale.

Per le isole di Cherso e Lussino (Comuni di Cherso, Ossero, Neresine, Lussinpiccolo e Lussingrande) era previsto un acquedotto che avrebbe tratto alimento dalle acque del lago di Vrana nell'isola di Cherso.

L'Acquedotto del Risano, alimentato dalle sorgenti di Santa Maria al Risano alla quota di 65 metri sul livello del mare, ha una portata utile di 90 litri al secondo. L'acqua viene sottoposta ad un preventivo processo di filtrazione e di potabilizzazione all'ozono. Il progetto prevedeva due reti: una bassa per il rifornimento a gravità dei Comuni di Villa Decani, Capodistria, Isola e Pirano ed una alta dalla quale l'acqua, dopo un opportuno sollevamento, doveva pervenire ad un serbatoio donde servire per gravità i Comuni di Maresego e Monte di Capodistria. L'Acquedotto del Quieto, il più importante di tutta la rete, è alimentato dalle sorgenti di San Giovanni di Pinguente alla quota di 49 metri sul livello del mare con una portata di 210 litri al secondo. L'acqua viene filtrata e potabilizzata all'ozono e quindi avviata alla distribuzione.

Una condotta adduttrice di 700 millimetri di diametro ne trasporta la maggior parte verso la centrale di sollevamento di Santo Stefano; una piccola centrale di sollevamento serve per il rifornimento dell'abitato di Pinguente, mentre un'altra provvede all'acquedotto militare, della portata di 25 litri al secondo, costruito in quei primi anni esclusivamente per fini bellici e quindi *top secret* per tutti. L'acqua per tale acquedotto scendeva da Pinguente verso San Martino, indi con l'aiuto di un adeguato impianto veniva sollevata lungo il gradino del Carso in direzione nord-est fino al serbatoio del monte Sbeunizza alla quota di 940 metri, dal quale, per gravità, passando lungo i solchi di Danne, Vodizza e Golazzo, raggiungeva la Valsecca di Castelnuovo diramandosi, a sinistra, per Marcossina e Matteria, fino a Erpelle-Cosina a nord-ovest e per Castelnuovo, Racizze, Starada, Sappiane e Lippa a Clana a sud-est, con un ramo verso sud fino a Permani e Giordani. L'acqua portata alla centrale di Santo Stefano viene sollevata al serbatoio di carico di Medizzi alla quota di 320 metri mediante elettropompe della portata di 130 litri al secondo. Da questo serbatoio partono due condotte: una per la rete a nord del Quieto che alimenta i Comuni di Portole (mediante una ulteriore centralina di sollevamento), Grisignana e Buie proseguendo poi fino a Umago e Salvore a nord e a Verteneglio e Cittanova a sud. L'altra scende a Levade, attraversa la valle del Quieto su un ponte-canale di 1200 metri di lunghezza entro il bosco di Montona, alimenta Montona e quindi raggiunge il serbatoio di monte Subiente dopo il quale si divide in due rami: uno si dirige ad occidente per alimentare i Comuni di Visinada, Visignano e Parenzo, l'altro prosegue a sud fino poco oltre a Caroiba da dove, mediante un ulteriore impianto di sollevamento, raggiunge Pisino. Da un serbatoio costruito presso Visignano doveva diramarsi una rete per Orsera, Rovigno, Valle, Dignano e Fasana, mentre dalla condotta di Pisino si sarebbe diramata la rete per l'Istria centrale interna fino a Gimino. Da Pisino poi sarebbe stata elevata l'acqua per la condotta alta per l'Istria sud-orientale che doveva giungere a Barbana, a Pola ed oltre, con l'apporto dell'acqua delle sorgenti di Gherda e Racconi situate nella media valle dell'Arsa.

Fontana in ghisa a Albona

L'Acquedotto dell'Arsa era alimentato dalla sorgente di Cosiliacco (quota metri 280 sul livello del mare, portata 10 litri al secondo, naturalmente potabile) e da quella della fonte Gaia (quota metri 5, portata 30 litri al secondo, da filtrare e potabilizzare). Con esso venivano riforniti i Comuni di Albona ed Arsia ed in parte quello di Fianona. In un secondo tempo era prevista l'utilizzazione della sorgente Romana di Fianona, quota 215 metri, portata 9 litri al secondo.

L'Acquedotto Istriano era sorto come acquedotto rurale ed avrebbe dovuto pertanto arrestarsi alle porte delle città e diramarsi invece capillarmente nei territori agricoli e nelle zone bonificate. Tuttavia, per ovviare alle difficili condizioni economiche dei Comuni istriani, anche le reti cittadine poterono venire eseguite usufruendo dello stanziamento statale. Venivano in tal modo rimandate ad un secondo tempo, poi rimasto inattuato a causa della guerra, le diramazioni rurali. Nonostante lo scoppio della guerra, oltre all'Acquedotto del Risano e dell'Arsa, poterono venire ultimate le reti fino a Parenzo da un lato e fino a Pisino dall'altro, per un complesso di centinaia di chilometri di condotte che andavano dal diametro di 700 millimetri nell'alta valle del Quieto fino a Santo Stefano, via via riducendosi fino ai 90 millimetri delle diramazioni terminali. La dotazione d'acqua era stata stabilita in 88 litri al giorno per abitante, corrispondente a 1 litro al secondo ogni 1000 abitanti. Per l'approvvigionamento delle vaste zone di nuclei abitati sparsi specialmente in centri di piccola importanza era prevista una rete di distribuzione a sistema radiale con interposti serbatoi per limitare le oscillazioni di portata.

Fino all'8 settembre 1943, quando il Consorzio fu costretto a sospendere i lavori, erano 19 i Comuni alimentati dall'Acquedotto Istriano per una popolazione complessiva di 142.000 abitanti con una spesa, come abbiamo detto, di 125 milioni di lire dell'epoca. Durante la guerriglia partigiana numerose opere rimasero danneggiate, ma tuttavia il prezioso elemento non cessò mai di fluire a beneficio di tutti, italiani e slavi, amici e nemici, a tutti ricordando che solo l'Italia aveva voluto e saputo risolvere il grave problema di dare l'acqua alla provincia dell'Istria.

Giulio Roselli
(da *L'Arena di Pola*, n° 2076 del 10/03/1973, p. 3)

La mamma del nostro Direttore signora Savina Slatti Norbedo - la quale ha compiuto 100 anni lo scorso maggio in buona salute e con la mente lucida - nata proprio a Pinguente d'Istria, ricorda bene i grandi lavori effettuati per la costruzione dell'Acquedotto Istriano così come gli importanti ingegneri giunti a Pinguente ed alloggiati nel rinomato, per l'epoca, Albergo "Fontana", oggi sostituito da una costruzione moderna.

Ma soprattutto la signora Savina ricorda la giornata d'inaugurazione dell'Acquedotto Istriano in quanto, assieme al papà avvocato Ettore Crevatini, Podestà di Pinguente, ha presenziato alla importante cerimonia incontrando così Amedeo di Savoia Duca d'Aosta (1898-1942).

Savina, allora adolescente, diede la mano a questo illustre ospite ricevendo da lui una carezza. Ancora oggi sottolinea la sua bella, elegante e slanciata figura nonché l'emozione provata in tale unica occasione.

Preziosi ricordi di una istriana centenaria!

Savina, a sinistra, con la sorella Anita, a Pinguente nei primi anni '30

Come nacque l'acquedotto istriano

Fontana in ghisa a Pirano

Nei programmi di raccolta di documentazione e di ricerca del *Centro di Ricerche Storiche di Rovigno* figurano diversi contenuti relativi ai vari aspetti della storia istriana.

In una linea di recupero di tali documenti e su invito della signora Giulia Muzi in Bottai di Orvieto, figlia dell'ingegnere Giuseppe Muzi (Orvieto 1881-1957), direttore del Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria dal 1932 all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, si è effettuata recentemente una ricognizione, seguita dallo spoglio e dalla raccolta di materiali relativi alla costruzione dell'acquedotto istriano, presso l'archivio privato dell'ing. Muzi.

Tra gli interventi infrastrutturali dello stato italiano negli anni Trenta, notevole rilevanza, soprattutto in prospettiva, assunse la costruzione dell'acquedotto, mirante a risolvere uno dei problemi di fondo dello sviluppo agricolo dell'Istria e ad eliminare le pessime condizioni igienico-sanitarie della popolazione. In questo senso, la soluzione dell'approvvigionamento idrico del territorio istriano fu affidata nel 1928, in base alla legge sulla Bonifica Integrale, al Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria, con sede a Capodistria.

I primi studi per la soluzione del problema del rifornimento idrico dell'Istria risalivano alla fine del XIX secolo, allorché - su iniziativa della Dieta provinciale di Parenzo - furono avviate delle parziali ricerche. I risultati degli studi realizzati dagli ingegneri Uberst (1899) e Schwarz (1904) non ebbero seguito. Anche il progetto a cui lavorò l'ing. Schiavoni non ebbe un risultato migliore, causa lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Nemmeno lo studio dell'ing. Possa diede una diversa soluzione. Seguirono studi e ricerche approfondite da parte di una commissione composta da geologi ed igienisti, quali i professori Casagrandi, Dal Piaz e Veronese i quali, nel 1927, formularono un'altra proposta di soluzione del problema.

Incaricato di preparare un progetto di massima per l'approvvigionamento idrico della regione fu l'ing. Veronese che, l'anno seguente, lo presentò apportando alcune aggiunte e modificazioni.

In base al progetto esecutivo, nel 1930 il Consorzio ottenne la concessione di un primo lotto di lavori, che iniziarono il 28 ottobre nella conca di Pinguente. Già nel corso del 1931, quando gli effetti della crisi mondiale si ripercossero anche in Italia, si ebbe un ridimensionamento del progetto originario.

Nel 1932, la direzione del comprensorio consorziale fu affidata all'ing. Muzi, incarico che rivestì dopo un'intensa e brillante attività di studi, progetti ed esecuzioni di lavori, nonché di attività accademica.

Sotto la direzione del professor De Marchi del Politecnico di Milano e con la collaborazione degli ingegneri Contessini, Serafini, Depangher-Manzini, l'ing. Muzi procedette alla revisione dei piani preparati ed all'esecuzione, nel corso degli anni, dei vari tronchi dell'Acquedotto Istriano.

La soluzione definitivamente adottata prevedeva il rifornimento idrico della penisola istriana con varie reti alimentate da distinte sorgenti, sicché l'Acquedotto veniva a rappresentare un piano regolatore di acquedotti razionalmente adeguati alle diverse esigenze e caratteristiche della zona da approvvigionare. In questo modo, tre furono le reti di distribuzione progettate e precisamente: la rete del Quieto, che doveva servire i comuni di Montona, Visinada, Visignano, Parenzo e Pisino, la rete del Risano, che avrebbe rifornito i comuni di Villa Decani, Capodistria, Isola, Pirano, e la rete dell'Arsa, che avrebbe servito i comuni di Albona, Arsa e Fianona.

È da rilevare che l'alimentazione del capoluogo dell'Istria, Pola, non venne presa in considerazione in un primo tempo, in quanto, data la caratteristica di acquedotto rurale dell'Acquedotto Istriano, non poteva essere ammesso, in base alle leggi vigenti che avevano consentito il finanziamento dell'opera, che questa provvedesse al rifornimento di tale centro urbano; inoltre, Pola era stata esclusa dal comprensorio consorziale. Già nel 1934 il Consorzio aveva cominciato, tramite il suo direttore, a studiare il problema dell'alimentazione idrica di Pola, ma solo nel 1938 venne inquadrato nel piano organico, come VI lotto, dell'Acquedotto Istriano.

Orietta Moscarda

Ricerca, Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (1997), p. 9-11

GIANFRANCO ABRAMI

Nato a Trieste (in una camera e cucina di 20 metri quadri in via Farneto) la vigilia di Natale del 1949 da genitori istriani sposatisi a Petrovia nel novembre 1946, ha "frequentato" l'Istria da quando aveva tre mesi, cioè dalla prima volta che la mamma lo portò col vaporetto da Trieste ad Umago ed il giorno dopo a Petrovia. Per sua fortuna, infatti, i nonni erano rimasti in Istria. Il nonno materno Piero Sodomaco (*veceta*), vedovo di nonna Margherita morta nel bombardamento del vaporetto "San Marco" nel settembre del '44 e poi risposatosi con Valeria, abitava proprio dietro la piazza ad Umago; era pescatore e contadino, avendo sia la barca che una vigna in località Sant'Antonio. È morto nel 1984. I nonni paterni Filomena e Giovanni Abram vivevano a Petrovia, con cavalli, *armente* (mucche), *mussi* (asini), galline, *dindi* (tacchini), cani e gatti e qualche volta pecore e capre e vari campi con diverse coltivazioni. Lì andava Gianfranco quando finiva l'asilo e poi la scuola, così, fino ai sedici anni, passando in Istria, a Petrovia, quattro mesi d'estate più quindici giorni per Natale e altri otto per Pasqua.

Ad Umago, al ballo, ha conosciuto Libera e nel settembre del 1972 si sono sposati in duomo ad Umago e poi in carrozza coi nonni fino in Catoro. Nel '74 è nata la figlia Elena.

Nel 1992, dopo la morte di nonno Giovanni a ben 95 anni d'età, Abrami iniziò a ristrutturare la casa di famiglia in Istria e, nel 1997, dopo aver soggiornato alle terme di Santo Stefano, nella valle del Quieto, il nostro iniziò a "scoprire" un'altra Istria, quella interna, ancora sconosciuta, Istria che egli girò almeno due volte al mese specie dopo la morte dei genitori nel 1998.

Gianfranco e la moglie Libera andarono in pensione alla fine del 2002, dopo aver lavorato dieci anni tra la Fabbrica Macchine Sant'Andrea e la Grandi Motori e ben ventotto anni alla Facoltà di Ingegneria dell'Universita degli Studi di Trieste come tecnico. Stabilirono quindi di andare a vivere a Petrovia, proprio nella casa dei nonni; purtroppo un crudele destino portò via l'amata moglie nel maggio 2003.

Abrami però, con curiosità ed intraprendenza, continuò a girare pure nel Quarnero, in Dalmazia, fino al Montenegro decine di volte, mentre gli anni odierni sono stati spesi nel fotografare anche l'Istria slovena, il carso fino Postumia, Idria e Tolmino.

Finora Gianfranco Abrami ha fatto oltre 180.000 foto, in particolare di chiese (circa 2.600) e castelli, immagini che arricchiscono una sessantina di pubblicazioni fra libri, opuscoli, giornali, tesi di laurea editi in Italia, in Slovenia e in Croazia (per la Famiglia umaghese aderente all'Unione degli Istriani, per le Scuole elementari italiane di Buie, di Cittanova e di Umago, per la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, per la Comunità degli Italiani di Pisino e per la Comunità degli Italiani di Buie, per la Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, per il Circolo di cultura istro-veneta "Istria" di Trieste, per il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, per l'Edit di Fiume, per l'Università popolare aperta di Buie, per la Biblioteca Civica di Umago). Fotografie di Gianfranco Abrami compaiono pure nei libri editi dall'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste quali *Mangiar memoria* di Chiara Vigini (2007), *Pedena. Storia e memorie dell'antica diocesi istriana* di David Di Paoli Paulovich (2013), *Pedena. Un borgo istriano tra guerra e dopoguerra* di Guido Rumici (2019).

Inoltre Abrami ha tenuto, dal 2003, moltissime conferenze a carattere storico, artistico e paesaggistico, presso la Comunità degli Italiani di Umago, di Isola, di Verteneglio, di Cittanova, di Visinada, di Matterada, di Salvore, di Zara, di Spalato, di Cattaro, nonché presso la Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, presso alcune scuole di Parenzo, di Buie e di Umago, a Montona, a Bologna, nel Salento (i temi trattati hanno riguardato le cittadine istriane, le chiese della penisola, le confraternite religiose, le leggende istriane, la Dalmazia e l'arcipelago zaratino, l'agricoltura istriana e le vigne in particolare).

Si sottolinea pure l'organizzazione di gite d'istruzione in tutta l'Istria, nell'alto buiese per vedere i "boscarini", lungo il fiume Quieto per parlare delle "acque istriane", a Cherso e a Lussino per ammirare l'*Apoxyomenos*, a Muggia, a Miramare e al Santuario mariano di Monte Grisa, nella zona di Visinada e di Montona con l'Associazione Nazionale Alpini di San Giorgio di Nogaro.

Chiesetta di San Giovanni di Pinguente (ph Gianfranco Abrami)

Nella fotografia di Gianfranco Abrami si nota, sulla facciata della chiesetta di San Giovanni, a imperitura memoria la seguente lapide:

L'ACQUEDOTTO ISTRIANO
A RICORDO DEI SUOI
CADUTI SUL LAVORO
UGRIN ANTONIO †31.XII.1932 - XI
STORNOGA ANTONIO †14.IX.1932 - XI
5 nov. 1933 - XII

Gradigne (ph Gianfranco Abrami)

Il serbatoio di Santo Stefano (capacità mc 2000) (ph G. Abrami)

Fontana in ghisa a Pigini (ph Gianfranco Abrami)

La Centrale di sollevamento oggi ristrutturata (ph G. Abrami)

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO DEL 19 SETTEMBRE 2019
SULL'IMPORTANZA DELLA MEMORIA EUROPEA PER IL FUTURO DELL'EUROPA (2019/2819 RSP)

Si chiede l'affermazione di una cultura della memoria condivisa, che respinga i crimini dei regimi nazisti e stalinisti e di altri regimi totalitari e autoritari del passato

Il Parlamento europeo,

– visti i principi universali dei diritti umani e i principi fondamentali dell'Unione europea in quanto comunità basata su valori comuni,

– vista la dichiarazione rilasciata dal primo Vicepresidente Timmermans e dalla Commissaria Jourová il 22 agosto 2019, alla vigilia della Giornata europea di commemorazione delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari,

– vista la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite adottata il 10 dicembre 1948,

– vista la sua risoluzione del 12 maggio 2005 sul sessantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale in Europa, l'8 maggio 1945[(1)],

– vista la risoluzione 1481 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, del 26 gennaio 2006, relativa alla necessità di una condanna internazionale dei crimini dei regimi totalitari comunisti,

– vista la decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale[(2)],

– vista la Dichiarazione di Praga sulla coscienza europea e il comunismo, adottata il 3 giugno 2008,

– vista la sua dichiarazione sulla proclamazione del 23 agosto come Giornata europea di commemorazione delle vittime dello stalinismo e del nazismo, approvata il 23 settembre 2008[(3)],

– vista la sua risoluzione del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo[(4)],

– vista la relazione della Commissione del 22 dicembre 2010 sulla memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari in Europa (COM(2010)0783),

– viste le conclusioni del Consiglio del 9-10 giugno 2011 sulla memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari in Europa,

– vista la Dichiarazione di Varsavia del 23 agosto 2011 sulla Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari,

– vista la dichiarazione congiunta del 23 agosto 2018 dei rappresentanti dei governi degli Stati membri dell'Unione europea per commemorare le vittime del comunismo,

– vista la sua storica risoluzione sulla situazione in Estonia, Lettonia e Lituania, approvata il 13 gennaio 1983 in risposta al cosiddetto "appello baltico", presentato da 45 cittadini di detti paesi,

– viste le risoluzioni e le dichiarazioni sui crimini dei regimi totalitari comunisti, adottate da vari parlamenti nazionali,

– visto l'articolo 132, paragrafi 2 e 4, del suo regolamento,

A. considerando che quest'anno si celebra l'ottantesimo anniversario dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, che ha causato sofferenze umane fino ad allora inaudite e ha portato all'occupazione di taluni paesi europei per molti decenni a venire;

B. considerando che ottanta anni fa, il 23 agosto 1939, l'Unione Sovietica comunista e la Germania nazista firmarono il trattato di non aggressione, noto come patto Molotov-Ribbentrop, e i suoi protocolli segreti, dividendo l'Europa e i territori di Stati indipendenti tra i due regimi totalitari e raggruppandoli in sfere di interesse, il che ha spianato la strada allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale;

C. considerando che, come diretta conseguenza del patto Molotov-Ribbentrop, seguito dal "trattato di amicizia e di frontiera" nazi-sovietico del 28 settembre 1939, la Repubblica polacca fu invasa prima da Hitler e due settimane dopo da Stalin, eventi che privarono il paese della sua indipendenza e furono una tragedia senza precedenti per il popolo polacco; che il 30 novembre 1939 l'Unione Sovietica comunista iniziò una guerra aggressiva contro la Finlandia e nel giugno 1940 occupò e annesse parti della Romania, territori che non furono mai restituiti, e annesse le Repubbliche indipendenti di Lituania, Lettonia ed Estonia;

D. considerando che, dopo la sconfitta del regime nazista e la fine della Seconda Guerra Mondiale, alcuni paesi europei sono riusciti a procedere alla ricostruzione e a intraprendere un processo di riconciliazione, mentre per mezzo secolo altri paesi europei sono rimasti assoggettati a dittature, alcuni dei quali direttamente occupati dall'Unione Sovietica o soggetti alla sua influenza, e hanno continuato a essere privati della libertà, della sovranità, della dignità, dei diritti umani e dello sviluppo socioeconomico;

E. considerando che, sebbene i crimini del regime nazista siano stati giudicati e puniti attraverso i processi di Norimberga, vi è ancora un'urgente necessità di sensibilizzare, effettuare valutazioni morali e condurre indagini giudiziarie in relazione ai crimini dello stalinismo e di altre dittature;

F. considerando che in alcuni Stati membri la legge vieta le ideologie comuniste e naziste;

G. considerando che, fin dall'inizio, l'integrazione europea è stata una risposta alle sofferenze inflitte da due guerre mondiali e dalla tirannia nazista, che ha portato all'Olocausto, e all'espansione dei regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell'Europa centrale e orientale, nonché un mezzo per superare profonde divisioni e ostilità in Europa attraverso la cooperazione e l'integrazione, ponendo fine alle guerre e garantendo la democrazia sul continente; che per i paesi europei che hanno sofferto a causa dell'occupazione sovietica e delle dittature comuniste l'allargamento dell'UE, iniziato nel 2004, rappresenta un ritorno alla famiglia europea alla quale appartengono;

H. considerando che occorre mantenere vivo il ricordo del tragico passato dell'Europa, onde onorare le vittime, condannare i colpevoli e gettare le basi per una riconciliazione fondata sulla verità e la memoria;

I. considerando che la memoria delle vittime dei regimi totalitari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne;

J. considerando che trent'anni fa, il 23 agosto 1989, ricorreva il cinquantesimo anniversario del patto Molotov-Ribbentrop e le vittime dei regimi totalitari sono state commemorate nella Via Baltica, una manifestazione senza precedenti cui hanno partecipato due milioni di lituani, lettoni ed estoni, che si sono presi per mano per formare una catena umana da Vilnius a Tallinn, passando attraverso Riga;

K. considerando che, nonostante il 24 dicembre 1989 il Congresso dei deputati del popolo dell'URSS abbia condannato la firma del patto Molotov-Ribbentrop, oltre ad altri accordi conclusi con la Germania nazista, nell'agosto 2019 le autorità russe hanno negato la responsabilità di tale accordo e delle sue conseguenze e promuovono attualmente l'interpretazione secondo cui la Polonia, gli Stati baltici e l'Occidente sarebbero i veri istigatori della Seconda Guerra Mondiale;

L. considerando che la memoria delle vittime dei regimi totalitari e autoritari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne;

M. considerando che gruppi e partiti politici apertamente radicali, razzisti e xenofobi fomentano l'odio e la violenza all'interno della società, per esempio attraverso la diffusione dell'incitamento all'odio *online*, che spesso porta a un aumento della violenza, della xenofobia e dell'intolleranza;

1. ricorda che, come sancito dall'articolo 2 TUE, l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze; rammenta che questi valori sono comuni a tutti gli Stati membri;

2. sottolinea che la Seconda Guerra Mondiale, il conflitto più devastante della storia d'Europa, è iniziata come conseguenza immediata del famigerato trattato di non aggressione nazi-sovietico del 23 agosto 1939, noto anche come patto Molotov-Ribbentrop, e dei suoi protocolli segreti, in base ai quali due regimi totalitari, che avevano in comune l'obiettivo di conquistare il mondo, hanno diviso l'Europa in due zone d'influenza;

3. ricorda che i regimi nazisti e comunisti hanno commesso omicidi di massa, genocidi e deportazioni, causando, nel corso del XX secolo, perdite di vite umane e di libertà di una portata inaudita nella storia dell'umanità, e rammenta l'orrendo crimine dell'Olocausto perpetrato dal regime nazista; condanna con la massima fermezza gli atti di aggressione, i crimini contro l'umanità e le massicce violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime nazista, da quello comunista e da altri regimi totalitari;

4. esprime il suo profondo rispetto per ciascuna delle vittime di questi regimi totalitari e invita tutte le istituzioni e gli attori dell'UE a fare tutto il possibile per garantire che gli orribili crimini totalitari contro l'umanità e le gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani siano ricordati e portati dinanzi ai tribunali, nonché per assicurare che tali crimini non si ripetano mai più; sottolinea l'importanza di mantenere vivo il ricordo del passato, in quanto non può esserci riconciliazione senza memoria, e ribadisce la sua posizione unanime contro ogni potere totalitario, a prescindere da qualunque ideologia;

5. invita tutti gli Stati membri dell'UE a formulare una valutazione chiara e fondata su principi riguardo ai crimini e agli atti di aggressione perpetrati dai regimi totalitari comunisti e dal regime nazista;

6. condanna tutte le manifestazioni e la diffusione di ideologie totalitarie, come il nazismo e lo stalinismo, all'interno dell'Unione;

7. condanna il revisionismo storico e la glorificazione dei collaboratori nazisti in alcuni Stati membri dell'UE; è profondamente preoccupato per la crescente accettazione di ideologie radicali e per il ritorno al nazismo, al razzismo, alla xenofobia e ad altre forme di intolleranza nell'Unione europea ed è turbato dalle notizie di collusione di leader politici, partiti politici e forze dell'ordine con movimenti radicali, razzisti e xenofobi di varia denominazione politica in alcuni Stati membri; invita gli Stati membri a condannare con la massima fermezza tali accadimenti, in quanto compromettono i valori di pace, libertà e democrazia dell'UE;

8. invita tutti gli Stati membri a celebrare il 23 agosto come la Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari a livello sia nazionale che dell'UE e a sensibilizzare le generazioni più giovani su questi temi inserendo la storia e l'analisi delle conseguenze dei regimi totalitari nei programmi didattici e nei libri di testo di tutte le scuole dell'Unione; invita gli Stati membri a promuovere la documentazione del tragico passato europeo, ad esempio attraverso la traduzione dei lavori dei processi di Norimberga in tutte le lingue dell'UE;

9. invita gli Stati membri a condannare e contrastare ogni forma di negazione dell'Olocausto, compresa la banalizzazione e la minimizzazione dei crimini commessi dai nazisti e dai loro collaboratori, e a prevenire la banalizzazione nei discorsi politici e mediatici;

10. chiede l'affermazione di una cultura della memoria condivisa, che respinga i crimini dei regimi nazisti e stalinisti e di altri regimi totalitari e autoritari del passato come modalità per promuovere la resilienza alle moderne minacce alla democrazia, in particolare tra le generazioni più giovani; incoraggia gli Stati membri a promuovere l'istruzione attraverso la cultura tradizionale sulla diversità della nostra società e sulla nostra storia comune, compresa l'istruzione in merito alle atrocità della Seconda Guerra Mondiale, come l'Olocausto, e alla sistematica disumanizzazione delle sue vittime nell'arco di alcuni anni;

11. chiede inoltre che il 25 maggio (anniversario dell'esecuzione del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz) sia proclamato "Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo", in segno di rispetto e quale tributo a tutti coloro che, combattendo la tirannia, hanno reso testimonianza del loro eroismo e di vero amore nei confronti dell'umanità, dando così alle future generazioni una chiara indicazione dell'atteggiamento giusto da assumere di fronte alla minaccia dell'asservimento totalitario;

12. invita la Commissione a fornire un sostegno effettivo ai progetti di memoria e commemorazione storica negli Stati membri e alle attività della Piattaforma della memoria e della coscienza europee, nonché a stanziare risorse finanziarie adeguate nel quadro del programma "Europa per i cittadini" per sostenere la commemorazione e il ricordo delle vittime del totalitarismo, come indicato nella posizione del Parlamento sul programma "Diritti e valori" 2021-2027;

13. dichiara che l'integrazione europea, in quanto modello di pace e di riconciliazione, è il frutto di una libera scelta dei popoli europei, che hanno deciso di impegnarsi per un futuro comune, e che l'Unione europea ha una responsabilità particolare nel promuovere e salvaguardare la democrazia e il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto, sia all'interno che all'esterno del suo territorio;

14. sottolinea che, alla luce della loro adesione all'UE e alla NATO, i paesi dell'Europa centrale e orientale non solo sono tornati in seno alla famiglia europea di paesi democratici liberi, ma hanno anche dato prova di successo, con l'assistenza dell'UE, nelle riforme e nello sviluppo socioeconomico; sottolinea, tuttavia, che questa opzione dovrebbe rimanere aperta ad altri paesi europei, come previsto dall'articolo 49 TUE;

15. sostiene che la Russia rimane la più grande vittima del totalitarismo comunista e che il suo sviluppo in uno Stato democratico continuerà a essere ostacolato fintantoché il governo, l'élite politica e la propaganda politica continueranno a insabbiare i crimini del regime comunista e ad esaltare il regime totalitario sovietico; invita pertanto la società russa a confrontarsi con il suo tragico passato;

16. è profondamente preoccupato per gli sforzi dell'attuale leadership russa volti a distorcere i fatti storici e a insabbiare i crimini commessi dal regime totalitario sovietico; considera tali sforzi una componente pericolosa della guerra di informazione condotta contro l'Europa democratica allo scopo di dividere l'Europa e invita pertanto la Commissione a contrastare risolutamente tali sforzi;

17. esprime inquietudine per l'uso continuato di simboli di regimi totalitari nella sfera pubblica e a fini commerciali e ricorda che alcuni paesi europei hanno vietato l'uso di simboli sia nazisti che comunisti;

18. osserva la permanenza, negli spazi pubblici di alcuni Stati membri, di monumenti e luoghi commemorativi (parchi, piazze, strade, ecc.) che esaltano regimi totalitari, il che spiana la strada alla distorsione dei fatti storici circa le conseguenze della Seconda Guerra Mondiale, nonché alla propagazione di regimi politici totalitari;

19. condanna il fatto che forze politiche estremiste e xenofobe in Europa ricorrano con sempre maggior frequenza alla distorsione dei fatti storici e utilizzino simbologie e retoriche che richiamano aspetti della propaganda totalitaria, tra cui il razzismo, l'antisemitismo e l'odio nei confronti delle minoranze sessuali e di altro tipo;

20. esorta gli Stati membri ad assicurare la loro conformità alle disposizioni della decisione quadro del Consiglio, in modo da contrastare le organizzazioni che incitano all'odio e alla violenza negli spazi pubblici e online, nonché a vietare di fatto i gruppi neonazisti e neofascisti e qualsiasi altra fondazione o associazione che esalti e glorifichi il nazismo e il fascismo o qualsiasi altra forma di totalitarismo, rispettando nel contempo l'ordinamento giuridico e le giurisdizioni nazionali;

21. sottolinea che il tragico passato dell'Europa dovrebbe continuare a fungere da ispirazione morale e politica per far fronte alle sfide del mondo odierno, come la lotta per un mondo più equo e la creazione di società aperte e tolleranti e di comunità che accolgano le minoranze etniche, religiose e sessuali, facendo in modo che tutti possano riconoscersi nei valori europei;

22. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, alla Duma russa e ai parlamenti dei paesi del partenariato orientale.

---

(1) GU C 92 E del 20.4.2006, pag. 392.

(2) GU L 328 del 6.12.2008, pag. 55.

(3) GU C 8 E del 14.1.2010, pag. 57.

(4) GU C 137 E del 27.5.2010, pag. 25.

La nuova Voce Giuliana

Direttore responsabile: Alessandra Norbedo
Comitato di Redazione: David Di Paoli Paulovich
(Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane)
Manuela Cerebuch (Vicepresidente),
Bruno Marini (Vicepresidente),
Giorgio Tessarolo (Vicepresidente)
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche**
Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste
Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it